

Un museo in convento

di P. Celso Mariani

Nel convento dei Cappuccini di Bologna ha ritrovato nuova vita il museo di San Giuseppe. La collezione d'arte spazia nell'ambiente culturale bolognese - romagnolo

È risorta, quasi in silenzio, la raccolta di arte nel convento dei Cappuccini di Bologna. La collezione non è nuova; nuova è la sistemazione in due sale-gallerie di un fondo patrimoniale che aveva avuto una prima collocazione ad opera del p. Leonardo Montalti da Mercato Saraceno (1891-1942).

Già nell'estate del 1923, il p. Leonardo, allora segretario del Superiore provinciale, andava annotando, durante la visita ai conventi della Romagna, quanto di prezioso e di artistico poteva essere riportato alla luce. Nel 1926, divenuto Superiore provinciale, stende un più dettagliato inventario di quegli oggetti che, tolti ormai alla loro funzione liturgica e non sufficientemente salvaguardati dall'abbandono, erano destinati al convento centrale di Bolo-

gna. Nel 1928, quasi alla vigilia di scendere dalle mansioni di Superiore di Provincia, il p. Leonardo, coadiuvato dal segretario p. Umile Negri da Camugnano (1892-1956), va disponendo in una specie di «quadreria» di famiglia gli oggetti trasferiti a Bologna, assieme a quelli già esistenti nel convento.

L'intento di chi promosse quella raccolta fu principalmente la tutela conservativa. Sorretto da discreta capacità critica, che andrà crescendo nel tempo, il p. Leonardo perseguì quel proposito con tenacia, non senza difficoltà ed incomprendimenti. È verosimile che a quella prima intenzione se ne aggiungesse un'altra, quella encomiastica per l'Ordine, al quale era attaccatissimo. Chiamato a Roma per compiti diversi, con-

tinuò con donazioni ad accrescerne il patrimonio.

C'è chi rimane perplesso di fronte all'operazione di sottrarre l'opera d'arte all'ambiente ed all'«humus» culturale nel quale è nata. Ma diverse giustificazioni convalidano un'opera di accentramento e di esposizione museografica. Innanzi tutto quella di salvaguardare un patrimonio di arte sacra, nato dalla felice convergenza di pietà, di committenza e di sicuro artigianato, che costituisce un bene comune, da conservare quindi a comune godimento, sottraendolo all'accaparramento dei mercanti e dei collezionisti privati, che spesso distorcono l'oggetto sacro a compiti innaturali, come è avvenuto per tabernacoli, ostensori, confessionali, carte-gloria ed altro. Altra giustificazione per una raccolta museografica può essere, come nel nostro caso, il suo carattere omogeneo: si tratta infatti di una collezione rappresentativa di una cultura religiosa, quella cappuccina, e di ambiente geografico ben definito, quello della Romagna, che è l'ambito spirituale e territoriale della Provincia monastica, che ha origini cinquecentesche.

A quegli intenti di salvaguardia e di testimonianza di una cultura provvedeva anche il «Catalogo del Museo provinciale dei Minori Cappuccini di Bologna», pubblicato dal p. Umile da Camugnano nel 1938. L'opuscolo mantiene ancor oggi, in attesa di un nuovo repertorio a stampa, il suo carattere di informazione utile. Nella prefazione al catalogo sono presenti agli ordinatori la ristrettezza dello spazio espositivo del Museo e la genericità della scelta degli oggetti, ma è chiara la soddisfazione di aver posto al sicuro una ricchezza comune. È prevista del resto una più spaziosa collocazione dei dipinti e degli oggetti; previsto pure è in futuro l'accesso del pubblico.

Ma di lì a poco la guerra comprometteva ogni proposito; anche nel dopoguerra, tentativi di una migliore conservazione furono presto abbandonati per diverse difficoltà. Era penoso in quel tempo ammettere studiosi, data la scarsa accessibilità delle opere.

Fu agli inizi del 1970 che il Superiore provinciale, p. Amedeo Zuffa, ed i suoi consiglieri accettavano la proposta





di un rinnovamento del Museo e concedevano a questo scopo una sala-galleria, posta sul chiostro del convento, oltre la sala già sede del Museo.

In tre anni, è stato attuato il disegno originale. Sono occorsi lavori di ripristino degli ambienti, specie per la galleria ovest, che più aveva sofferto di adattamenti, dalle sue origini settecentesche ad ora. Il progetto di massima è dell'architetto bolognese Leone Pancaldi, del quale è conosciuta la competenza per progettazioni museografiche. Egli ha accolto con pronta sensibilità il proposito di semplicità ed il rispetto della nostra tradizione di povertà. Salvaguardando i valori volumetrici originali, ha scandito gli spazi espositivi con pannelli. Sua è anche la collocazione di un'abside nella galleria ovest, al fine di ridurre la lunghezza e per poter accogliere il Crocifisso dipinto su tavola di Marco Zoppo. Suoi sono anche i disegni per le vetrate e per gli armadi che accolgono gli oggetti esposti.

La Soprintendenza alle Gallerie di Bologna ha incoraggiato il nostro intento. Particolare interesse ha mostrato al nostro lavoro il prof. Andrea Emiliani, che ha promosso il restauro di una trentina di dipinti. Utilissimo è stato anche il consiglio del dott. Mario Massaccesi, che ci ha assistito nella scelta dei dipinti, delle sculture e degli altri oggetti che meritavano di essere

esposti; ci ha aiutato anche nell'avviare una revisione delle attribuzioni.

Le opere sono testimonianza della cultura artistica bolognese-romagnola; le poche eccezioni sono pur sempre a quella legate, facendo esse parte del patrimonio delle chiese e dei conventi cappuccini della Romagna.

Il Museo accoglie oggi 93 dipinti, dei quali trenta restaurati in questi ultimi anni dalla Studio di restauro Tran-

china di Bologna, quasi tutti a cura della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna.

Nell'impossibilità di darne qui un elenco completo, accennerò a quelli meritevoli di maggior attenzione. Del Quattrocento sono presenti una «Incoronazione della Vergine» di Jacopo di Paolo, un «Crocifisso» su tavola di Marco Zoppo, una «Madonna in trono» di Pietro Lianori; verso la fine del secolo è da collocarsi un dipinto su tavola attribuibile ad Antoniazio Romano. Del Cinquecento sono, nel Museo, dipinti di Gian Francesco Maineri, Innocenzo da Imola, Lavinia Fontana (del padre Prospero è una «Crocifissione» nel coro della Chiesa), Bartolomeo Passarotti, Pietro Faccini, Dionigi Calvaert e altri dipinti di manieristi emiliani. Al Seicento appartengono dipinti di Jusepe de Ribera, Bartolomeo Cesi, Leonardo Ferrari detto Leonardino, Simone Cantarini, Antonia Bertusio Pinelli, Tiburzio Passarotti e altri di scuola reniana e guercinesca. Il Settecento è rappresentato da Marcantonio Franceschini, Ercole Graziani J., Giuseppe Maria e Luigi Crespi, Gaetano ed Ubaldo Gandolfi. Seguono pittori dell'Ottocento: Jacopo Alessandro Calvi, Adeodato Malatesta, Alessandro Guardassoni, Luigi Serra, Pompeo Randi ed altri.



UN MUSEO IN CONVENTO



no-cappuccina, come iconografia, oggetti d'uso, sigilli, autografi, ecc. Per questo fondo francescano si attende di poter disporre di un ambiente adatto per un'opportuna esposizione.

Il patrimonio del Museo di S. Giuseppe non poteva essere riservato alla sola fruizione privata. Spesso si tratta di opere acquisite per donazione di ammiratori e di benefattori: era giustificata quindi una loro destinazione a servizio del pubblico. È perciò previsto, dietro appuntamento, l'accesso a quanti, nel rispetto dell'ambiente conventuale, abbiano interesse a quelle opere. In analogia a quanto previsto per le nostre biblioteche («siano aperte anche agli estranei»), l'apertura di un museo può costituire un gesto francescano valido. Il nostro proposito ha trovato conferma nelle recenti norme della Conferenza episcopale italiana, circa la tutela e la conservazione del patrimo-

nio storico-artistico della Chiesa in Italia, che prevede appunto musei di arte sacra.

In tre armadi, sono esposti oggetti di diversa tecnica: sculture, miniature, ceramiche. Presenti tra gli scultori, Angelo Piò, Giuseppe Mazza ed altri di estrazione gotica e rinascimentale. Ottima collocazione ha trovato la scultura in cotto «Sedes sapientiae» di Zaccaria Zacchi da Volterra, a figure di grandezza più che naturale, prima esposta agli insulti dei passanti, oggi collocata in ambiente adiacente alle sale del Museo. Esistono inoltre collezioni di monete, medaglie, rami di incisione.

Non tutti gli oggetti del precedente Museo hanno trovato qui nuova collocazione. Ne sono rimasti esclusi quelli di minor valore e soprattutto il complesso di quegli oggetti che documentano aspetti della vita francesca-

